

Credo che una ricerca debba partire dal tempo in cui si svolge.

Questo tempo può essere rappresentato da un'epoca o dal tempo trascorso in scena. In entrambi i casi si ha a che fare col presente, l'unico tempo del Teatro.

Attualmente sto lavorando sulla possibilità di scandire il tempo attraverso lo spazio: una storia d'amore viene raccontata attraverso la creazione degli ambienti dove si svolge. I corpi dei protagonisti segnano l'inizio e la fine dell'azione arrestandosi, immobili ma vivi, uno stato che forse qualcuno chiamerebbe sats. Attorno a loro altri attori depositano oggetti: abiti, piccoli mobili, fogli, scarpe, fiori, il necessario per evocare un ambiente, all'interno del quale i protagonisti tornano ad agire. Terminata l'azione, lo spazio viene svuotato e un nuovo ambiente viene costruito.

Si tratta quindi di un lavoro sul contesto: l'immaginario dello spettatore, una volta capito il gioco, anticipa la situazione e la completa secondo le proprie aspettative, che possono essere infrante o soddisfatte. Al lavoro sull'azione si interseca un lavoro sulle didascalie: alcuni quadri vengono completati da parole che ne forniscono una lettura univoca. Ogni parola però ne contiene delle altre, svelate le quali la lettura della scena cambia totalmente, attraverso un meccanismo linguistico a scatole cinesi in stile Paroliere.

In questo gioco scenico, che conosce l'ironia, il pubblico ha la possibilità di completare quello che vede: in assenza di un racconto lineare vengono lasciati appigli di comprensione e di interpretazione. Tengo sempre conto della fruibilità di un lavoro. Il Teatro dovrebbe essere rivolto alle persone: un'offerta effimera di un frammento di presente.

Uso pochissimo testo, se possibile ne faccio a meno. Si dice che a bambini, pazzi e animali non si possa mentire: guardano quello che fai, non badano a quello che dici.

Matteo Lanfranchi

Whateo Caupanch'

+39 347.8718979

+39 02.36565597

skype: keni05

Milano, 12 novembre 2011

